



> 28 febbraio 2026 alle ore 0:00

Turni da 13 ore al giorno e paghe da 5 euro l'ora

Tra gli aspiranti medici scatta la rivolta

Il 30% dei chirurghi lascia perché ha paura

di dover operare senza aver fatto pratica

Il caso di chi assiste il prof nell'attività privata

Gli schiavi specializzandi

IL CASO

PAOLORUSSO

Turni superiori alle 13 ore al giorno, più di 70 la settimana in barba al limite di legge delle 48 ore. Tutto documentato dai cartellini. È quanto denunciano i medici specializzandi del Policlinico universitario di Modena, ma è quello che si verifica in tutta Italia, da nord a sud, nei grandi come nei piccoli centri.

I cartellini timbrati dai nostri giovani camici bianchi in formazione e i questionari anonimi da loro stessi compilati e inviati al ministero dell'Università parlano chiaro: gli orari mostruosi di Modena non sono un'eccezione. Ai turni massacranti spesso non seguono i riposi. Per non parlare del fatto che, come denuncia il segretario nazionale del sindacato medico Anaaio Giovani, Gianmaria Liuzzi, gli specializzandi «passano molto tempo a com-

pilare scartottie, poco o niente a fare pratica clinica o a impugnare un bisturi. Così a breve nei nostri ospedali scarseggeranno i chirurghi, che già oggi mollano in un caso su tre le scuole di specializzazione, magari per andare all'estero. E chi resta potrebbe diventare un pericolo per il popolo degli assistiti, vista la poca pratica negli anni di formazione».

Un quadro poco esaltante che nel Policlinico modenese ha spinto il rappresentante dell'Associazione Liberi Specializzandi, Massimino Minerva, a prendere carta e penna per scrivere una durissima reprimenda alla Rettrice dell'Università, la professoressa Rita Cucchiara. «Nel 2025 l'Università di Modena e Reggio ha pubblicato, senza analizzarli, i questionari anonimi degli specializzandi, dove si evince senza ombra di dubbio la presenza di

illegalità, peraltro facilmente verificabili attraverso i sistemi informatici». Di qui l'augurio «che l'Ispettorato del lavoro, che ho messo in copia, impedisca il perpetuarsi dell'ignominia», è la minacciosa conclusione della missiva.

Ma se sindacati e associazioni dei nostri dottori in erba dissotterrano l'ascia di guerra, i diretti interessati hanno imboccato la strada che rischia di fare più male al nostro sistema sanitario: quella che porta all'estero o verso specializzazioni più redditizie perché con più mercato nel privato. Già oggi il 30% degli specializzandi in chirurgia lascia, perché ha paura poi di dover operare avendo preso in mano poco o nulla il bisturi nei cinque anni di formazione specialistica, che come i loro colleghi di altre specializzazioni passano soprattutto a



> 28 febbraio 2026 alle ore 0:00

compilare cartelle cliniche, schede di dimissione o altre attività demansionanti. «Ad esempio fare da portantini, essere costretti a fare da assistente al professore durante le sue visite private oppure a passare ore per scrivere articoli scientifici sui quali non verrà mai apposta la loro firma», denuncia Liuzzi prefigurando una specie di capolarato universitario. Per porre alla fine un doppio quesito: «Vorrei sapere chi farebbe operare sua moglie o sua figlia da un ginecologo specializzando che fa il doppio delle ore settimanali consentite per legge e che non ha eseguito il numero di parti cesarei necessario a conseguire la specializzazione». Insomma, il bubbone non riguarda solo i medici in formazione, ma il futuro del nostro sistema sanitario pubblico.

Per capire bene come stanno le cose bisogna però partire dal «decreto Calabria» del 2018, che da allora ha consentito a cinquemila specializzandi dal secondo anno di formazione di essere assunti come dirigenti

medici nei nostri ospedali, soprattutto in quelli non universitari, con un contratto a tempo indeterminato, retribuiti a 2.400 euro mensili netti. Poco meno dei dottori con la specializzazione già in tasca. I restanti 43mila e passa sono invece rimasti a fare formazione soprattutto nei policlinici universitari, con una retribuzione lorda annua di 22.700 euro, lontana anni luce dai 79-102mila della Svizzera, ma distante anche dai 33-55mila del Regno Unito o dai 36-45mila della Germania. Dovrebbero fare al massimo 38 ore di assistenza nei reparti sotto lo sguardo vigile di un tutore e dedicare 4 ore alle lezioni teoriche: «Di ore a fare assistenza ne passano quasi il doppio, con i tutor spesso impegnati a fare attività privata o altro. Così vanno avanti come autodidatti, con l'aiuto degli specializzandi degli ultimi anni», lamenta ancora Liuzzi. Che lancia un ultimo allarme: «Con i pochi test fatti durante il Covid nei primi anni avremo una pandemia di tumori, ma ad essere

disertate sono proprio le scuole di specializzazione in anatomia patologica e in radioterapia, dove non si trovano nemmeno gettonisti».

Un'altra tegola, di cui poco si parla, che rischia però di scoppiare ancora di più il tetto della nostra sanità pubblica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Gianmaria LiuzziSegretario del sindacato Anaao

Passano molto tempo a compilare scartoffie, poco o niente a fare pratica clinica. Chi non fugge all'estero diventa un pericolo per il popolo degli assistiti vista la poca pratica negli anni di formazione





> 28 febbraio 2026 alle ore 0:00

La protesta a Modena Al Policlinico universitario gli specializzandi passano parte del tempo a fare da portantini o a pubblicare articoli scientifici che non firmeranno mai

ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

QUANTO GUADAGNANO I MEDICI SPECIALIZZANDI

Salario annuale lordo, valori in euro



Withub